

# **Vite sospese**

## ***Diario di Roma e dintorni, 1943-1944***

a cura di

Antonio Bisiach (21/07/2003 Roma) -IVA

Aurora Catarinozzi (15/12/2003 Roma) - IVH

Enrico Maria Pinci (02/06/2003 Roma) - IVA

Francesco Alfano (29/06/2003 Roma) -IVA

Matilde Santi (17/03/2003 Urbino) - IVA

Sofia Mei Zambonelli (15/02/2003 Roma) - IVA

Liceo Montale

**Progetto “Laboratorio di ricerca storica”, a. s. 2020/21,  
promosso dalla Rete “Memorie. Roma. Una città, mille storie”  
capofila Liceo Orazio**

### *Contenuti del lavoro*

- Sommario
- Introduzione - Documenti di famiglia:  
La Repubblica romana
- Fonti orali:
  - Il bombardamento di Propaganda Fide (Albano Laziale, RM) attraverso i ricordi della nonna di Mei
  - L'occupazione di Roma nei ricordi del papà di una nostra professoressa
  - La fucilazione di Don Morosini nei racconti del nonno di Enrico Pinci, tramandati dal figlio, padre di Enrico
- Archivi, monumenti e targhe:
  - L'eccidio di Forte Bravetta
- Conclusioni
- Bibliografia e sitografia

## SOMMARIO

La ricostruzione del passato e, dunque, della nostra storia è influenzata in modo profondo dall'attenzione che riponiamo nel presente, al punto che l'espressione "il passato cambia" non è un ossimoro: per raccontare in modo corretto i fatti svolti è necessario in primo luogo disporre delle fonti che questi fatti descrivono, fonti materiali - documenti, testi, lettere ed epistolari, annali, cronache, libri e giornali, rappresentazioni pittoriche e scultoree, manifesti, fotografie, filmati, epigrafi e targhe commemorative, ... - e orali - racconti, leggende, canti, modi di dire, ... -. Il passo successivo alla disamina critica e scrupolosa delle fonti è l'esposizione dei fatti e dei rapporti di causa ed effetto.

Il lavoro che qui presentiamo si propone di illustrare alcuni dei drammatici aspetti e dei tragici accadimenti del periodo tra il settembre 1943 e il giugno 1944 nella città e provincia di Roma. attraverso il racconto di storie familiari e di quartiere.

*“Allorché [le truppe] ebbero varcato le porte, non vi fu invero quel tumulto né quel terrore che di solito regna nelle città conquistate, quando, sfondate le porte ed abbattute con l'ariete le mura, o presa a forza la rocca, i nemici gridando e scorrendo in armi per la città mettono ogni cosa a ferro e fuoco; ma un silenzio lugubre e una muta mestizia agghiacciò a tal punto gli animi di tutti che, dimenticando per la paura che cosa dovessero lasciare, che cosa portare con sé, incapaci di prendere una decisione e interrogandosi l'un l'altro, ora s'arrestavano sulle soglie delle loro abitazioni, ora vi s'aggiravano su e giù per vederle un'ultima volta.”*

(Tito Livio, *Ab Urbe condita libri*, I, 29, traduzione di Mario Scànola)

## **INTRODUZIONE**

### **Documenti di famiglia: La Repubblica romana**

Il tema che abbiamo scelto per l'incipit del nostro lavoro è "La Repubblica romana del 1849", perché si tratta di un luminoso esperimento di democrazia, fortemente voluto e strenuamente difeso, un esperimento breve e sfortunato nel corso del quale le vite di tanti giovani e meno giovani sono state sospese in attesa del confronto con eserciti molto più numerosi e più equipaggiati.

Agapito Pinci, quadrisavolo di uno di noi, era uno di quei coraggiosi e ha vissuto quei gloriosi e drammatici mesi in prima persona, in veste di componente dell'Assemblea costituente dal 5 febbraio al 3 luglio del 1849, partecipando alla stesura della Costituzione di cui riportiamo nella sezione dedicata alle immagini alcune significative pagine del documento originale in possesso della famiglia Pinci (Allegato - Repubblica romana 9 febbraio 1849)

Poco meno di un secolo dopo i pronipoti di coloro che combatterono per la piccola repubblica, per la democrazia e per la libertà si sarebbero trovati nuovamente a difendere la loro città da altri e spietati nemici.

## FONTI ORALI

### **Il bombardamento di Propaganda Fide<sup>1</sup> (Albano Laziale, RM) attraverso i ricordi della nonna di Mei**

“A Dicembre compio 80 anni”, inizia a raccontare Nonna Paola, “e purtroppo non posso chiedere ad alcuno di confermare la mia descrizione dell’epoca, visto che mio padre e mia madre non ci sono più... e soprattutto, che all’epoca io vivevo con i miei ad Albano Laziale, dove sono nata insieme alla mia gemellina Anna il 21 dicembre 1941.”

I primi anni della sua vita, Nonna li ha vissuti nel caos della guerra, eppure oggi me ne parla con il suo immancabile sorriso e quell’ironia che tutti amano di lei.

“La guerra l’abbiamo vissuta durante il periodo peggiore”, dice con tranquillità.

“Abitavamo ad Albano, in un palazzo di Propaganda Fide, che venne bombardato.”

Nonna si interrompe, sorridendo con dolcezza.

“C’è un episodio che non posso omettere: oltre ai bombardamenti, i nazisti erano cattivissimi, perché gli italiani cercavano di combatterli. A novembre del ‘43 un residente di Albano aveva ucciso un tedesco. Allora, fecero un rastrellamento e presero dieci albanesi che avrebbero dovuto fucilare. Fra questi, c’era mio padre. Gli amici dei miei genitori corsero ad avvisare mia madre, che era prossima a partorire la mia sorellina Bruna: lei scese di casa, in camicia da notte; prese me con la sinistra, la mia gemella Anna con la destra, e andò dove avevano fatto prigioniero mio padre. Entrò nel campo, ignorando i soldati tedeschi coi fucili puntati, e mise mia sorella e me in braccio a mio padre. Lo prese a spintoni, dicendogli: ‘Cammina, a

---

<sup>1</sup> Si tratta del palazzo del Collegio di Propaganda fide a Castel Gandolfo

casa'. I soldati, a quella vista, fecero passare Babbo e Mamma. Allora, gli altri prigionieri cercarono di uscire con lui... ma i soldati, sempre con i fucili puntati, gridarono 'Raus!' ("Fuori!"). Così, mia madre riuscì a salvare mio padre."

Me l'ha raccontata molte volte, questa storia, da quando sono piccola, e lo ha sempre fatto con nostalgia dei suoi, sì, ma con lo sguardo pieno di orgoglio.

Tocca anche parlare di quel fatidico bombardamento, così Nonna riprende a raccontare: "Dal bombardamento di San Lorenzo, proprio nella città di Roma, ad Albano bombardavano regolarmente. Io e la mia gemellina ci buttavamo sempre per terra, gridando 'Scappa, scappa, corri, corri, che *bombeno!*'. Fino al febbraio 1944, quando hanno bombardato il palazzo dove vivevamo. Di questo palazzo era rimasto in piedi solo un angolo, dove Mamma e noi ci eravamo rifugiati. Mamma era stata ferita alla testa: nonostante fosse sanguinante, ci stringeva a sé, fin quando ha sentito urlare il suo nome, 'Adele! Adele!', da suo fratello, e con tutto il fiato che aveva gli ha gridato: 'Siamo qui!'. Mio zio Orlando, con una scala a pioli, come quelle di una volta, è riuscito a tirarci giù. Mamma mi ha raccontato che abbiamo dovuto camminare tra i morti per metterci in salvo ed arrivare alla casa di sua madre, che era ancora agibile. Poi, hanno bombardato anche la casa di Nonna e, per non morire, siamo andati a stare nelle Grotte di Castel Gandolfo, dove non si poteva vivere per via del freddo ed i bombardamenti continui. Mia mamma aveva lavorato al Bambin Gesù dalle Suore di San Vincenzo De Paoli, ed era stata ben voluta da tutti. Si rivolse allora alla Superiora, che cercò per noi un affitto a Roma. Dal 1944 abbiamo abitato a Roma, in Via di Torre Argentina n°2, ed abbiamo ripreso a vivere una vita normale. Intanto, grazie a Dio", conclude il suo racconto, "finì anche la guerra".



Quando stava nelle Grotte con la famiglia, sia Nonna, sia sua sorella Anna, si ammalarono. Le portarono al

Bambin Gesù entrambe, ma le separarono. “Mamma dice che Anna è morta di dolore”. A poco più di due anni, infatti, Anna morì, in ospedale, mentre la gemella pregava la Madonnina, affinché tornasse presto a casa.

Una “vita normale”, per chi vive negli anni della guerra, in realtà, è una *vita sospesa*.

## **L'occupazione di Roma nei ricordi del papà di una nostra professoressa**

Nell'estate del 1943 mio papà aveva 12 anni e mezzo e viveva con i suoi genitori, i miei nonni, e la sua sorellina Ada in una bella casa al primo piano del palazzo in via Angelico 12, all'angolo con viale delle Milizie.



La famiglia Barbarulo a spasso per via Cola di Rienzo

Nel nucleo familiare era presente anche la domestica e, soprattutto, erano presenti, “ma nessuno doveva saperlo”, un cugino di papà, Bruno detto Brunello Sarno, e un ufficiale pilota della Regia Aeronautica, il generale Salvatore Ribella.

Il giorno 8 settembre era stato, infatti, reso noto il fatto che il governo italiano presieduto dal generale Pietro Badoglio, avesse firmato l'armistizio con l'esercito alleato, trasformando l'alleanza con la Germania nazionalsocialista in occupazione tedesca della gran parte del territorio italiano.

Nella confusione che seguì quei momenti così drammatici molti militari che avrebbero rischiato l'arresto e la deportazione in campi di prigionia in Germania e, più in generale, nei paesi dell'Europa orientale, all'epoca parte del III Reich, nell'impossibilità di raccordarsi con i propri reparti operativi, spesso privi di comando e, quindi, di ordini, scelsero di entrare in clandestinità, tra di essi il generale Ribella (classe 1895), "la cui signora era una carissima amica della mia mamma, Bice Barbarulo Melodia".

Stessa sorte riguardò "mio cugino Brunello, figlio dello zio Giuseppe Sarno, più grande di me di diversi anni e appena laureato brillantemente in Ingegneria: per lui il pericolo maggiore era costituito dall'arresto e dalla deportazione nei campi di lavoro che fornivano risorse umane alla grande industria bellica tedesca, e Brunello, che era molto in gamba, sarebbe stato certamente utilizzato per le sue capacità tecniche di elevato profilo.

Papà, che era un uomo sempre pieno di risorse e fantasia, fece attrezzare un'ampia camera che affacciava nel cortile interno del palazzo, per i nostri due "ospiti"... la nostra casa era molto grande perché era il risultato di due appartamenti uniti.

Contemporaneamente, a Viterbo la villa di campagna di zio Angelo, fratello di papà, detto zio dottore perché era medico, era stata requisita dal Comando tedesco di zona. Questo fatto, tuttavia, aveva un lato positivo, perché lo zio, quando era possibile, faceva arrivare a Roma tramite due marescialli del Commissariato tedesco addetti ai rifornimenti, per esempio il pane di segale, quello tipico della Germania che ricordo buonissimo (soprattutto se confrontato con quello con la mollica "verde", unico disponibile durante l'occupazione), e altri alimenti fondamentali in un momento in cui si poteva fare acquisti solo con le tessere, tutto era razionato e in casa c'erano due persone in più. Non solo, ma papà distribuiva generosamente quello che poteva anche agli altri condomini del palazzo.



Ho ripensato spesso a quelle volte in cui papà riceveva i due marescialli nell'atrio e a pochi metri di distanza Brunello e il Generale quasi non respiravano nel timore di essere scoperti e anche io e Ada stavamo zitti zitti. Quanto hanno rischiato lui e la mamma: sarebbe bastata una "soffiata" e sarebbero finiti tutti e quattro a Regina Coeli, la nostra casa confiscata e noi bambini chissà in quale orfanotrofio. Le esistenze di Brunello<sup>2</sup> e del Generale mi sembravano, in un certo senso, *sospese*: non potevano mai uscire di casa e di tanto in tanto, con prudenza, li ricordo guardare attraverso le persiane chiuse in obliquo cosa accadesse su viale Angelico.

Furono interminabili quei mesi dell'occupazione tedesca, segnati anche dal terribile sabato 16 ottobre, giorno in cui a non più di duecento metri da casa nostra, su viale della Milizie (*n.d.e.: numeri civici 11A, 15 e 140*) vennero arrestate alcune persone del quartiere, cittadini romani, come noi, con l'unica colpa di essere ebrei."

---

<sup>2</sup> Dopo la fine della guerra Brunello ha ripreso il suo lavoro di ingegnere, raccogliendo diversi successi professionali: da oltre quindici anni una borsa di studio istituita in suo nome premia le migliori tesi di laurea in uno specifico settore dell'Ingegneria edile.

## **La fucilazione di Don Morosini nei racconti del nonno di Enrico Pinci, tramandati dal figlio, padre di Enrico**

Tra i molteplici racconti di guerra di mio padre, ne spicca uno degno di nota: la fucilazione di Don Morosini, un prete che faceva parte della resistenza romana e che fu fucilato a Forte Bravetta. Mio papà all'epoca aveva 13 anni, figlio di famiglia nobile, abitava nella tenuta "la punta" sul largo Luigi Guanella, che attualmente è l'istituto Santa Caterina Da Siena. Faceva il chierichetto alla chiesa di Santa Maria della Perseveranza, in via della Pisana, ed era solito accompagnare il parroco a dare l'estrema unzione ai condannati a morte che passavano su via Aurelia Antica in direzione del Forte Bravetta, poche volte aveva assistito di persona ad una fucilazione. Quel fatidico giorno però il parroco fu chiamato d'urgenza dal vescovo poiché doveva assisterlo nella celebrazione dell'estrema unzione per un condannato "speciale", mio padre che abitava in zona fu subito chiamato dal parroco stesso urgentemente per svolgere il suo ruolo di chierichetto. Fu così che mio padre fu testimone della fucilazione di Don Morosini: 12 soldati schierati con i fucili puntati, l'ordine di uccidere quell'uomo che se ne stava con lo sguardo sereno, 10 di loro spararono a vuoto volontariamente, 2 di loro lo ferirono gravemente ma non mortalmente; ricorda lo sguardo fermo e convinto del comandante che si avvicinò al giustiziato con passo fermo e deciso e che con freddezza estrasse la pistola e sparò due colpi secchi in testa al prete per finirlo. Un'immagine raccapricciante che mostra gli orrori della guerra e il trauma di un bambino costretto a crescere troppo in fretta.

Aveva già perso un amico mentre andava in bicicletta sull'attuale via di Torre Rossa (allora campagna), smitragliato da uno Stukas nazista in picchiata mentre era qualche metro più avanti a lui, mentre tremava in lacrime nascosto dietro ad un albero attendendo che la sirena dell'aereo smettesse di urlare; e qualche anno più tardi dovette assistere all'esecuzione di un prete, di una persona che per

antonomasia è innocente e che non farebbe del male neanche ad una mosca. Mio padre ha assistito ad orrori che nessun bambino dovrebbe vivere, me lo ha sempre fatto capire attraverso racconti come questo, raccontandomeli in modo crudo e vero, con ogni singolo dettaglio affinché io potessi capire.

## ARCHIVI, MONUMENTI E TARGHE

### **L'eccidio di Forte Bravetta**

Ogni giorno, da ormai tre anni passo davanti ad un parco pubblico per andare a scuola, il Forte Bravetta, nonostante ciò non mi ero mai accorta veramente della sua esistenza: era lì, ma io lo ignoravo. Mi capitava di passeggiare nel parco, ci andavo quasi ogni giorno ma senza mai prestare attenzione all'elemento principale, quando finalmente tempo dopo decisi di fermarmi davanti ad una delle diverse targhe che si trovano nel parco. Avevo sempre saputo che il Forte fosse una base militare ma non mi ero mai informata sulle funzioni che aveva assunto durante gli anni.

Il Forte "nasce" nel 1883 sui resti della villa romana di Lucio Fabio Pollione, verso la fine di via Bravetta (tra via Aurelia e via Portuense). Dopo la presa di Roma nel 1870, il Regno d'Italia si aspettava un altro attacco delle truppe francesi e lo Stato Maggiore d'Italia approvò l'opzione di circondare la capitale con un complesso sistema difensivo di forti costruiti in zone che all'epoca erano situate in piena campagna. All'inizio del secolo il Forte era adibito a poligono di tiro per le reclute dell'esercito, ma durante il regime fascista fu utilizzato come luogo di esecuzione delle sentenze di morte emesse dal tribunale speciale per la difesa dello Stato e dal tribunale militare di guerra germanico. I condannati passavano la notte nel carcere di Regina Coeli per essere trasferiti alle prime luci dell'alba nel Forte e non è difficile immaginare il loro stato d'animo, il loro tempo sospeso in attesa dell'esecuzione... Le operazioni si svolgevano in grande fretta e segreto nel tentativo di non far trapelare fatti e notizie che, una volta noti agli impiegati del Comune di Roma, sarebbero stati comunicati ai parenti degli arrestati e alle organizzazioni della Resistenza romana.

In seguito alla liberazione di Roma furono fucilati alcuni criminali di guerra, condannati dall'Alta Corte di Giustizia, fra questi l'ex questore di Roma Pietro Caruso, complice dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, e Pietro Koch, capo dell'omonima "banda" che collaborava con le SS del tenente colonnello Herbert Kappler.

Nel dopoguerra Forte Bravetta è diventato uno dei luoghi simbolici della Resistenza romana, negli anni '60 all'ingresso del Forte è stata posta una lapide che ricorda il nobile sacrificio di Don Giuseppe Morosini, Fabrizio Vassalli, Guido Rattoppatore, Renato Traversi, Romolo Iacopini, Enzo Malatesta e Augusto Latini, solo per citarne alcuni.

Successivamente, dismesso dai militari che lo avevano utilizzato come deposito per le munizioni, il Forte è passato nelle mani del Comune di Roma che ha destinato questo luogo della memoria collettiva a funzioni culturali di interesse locale e urbano.

Proprio il nostro Istituto, il Liceo Montale di Roma insieme al gruppo teatrale "Eleusis" ha avuto il privilegio di mettere in scena nel Forte Bravetta uno spettacolo chiamato "Gli echi del Forte".

La rappresentazione teatrale è composta da diversi episodi ispirati a reali lettere scritte prima della condanna a morte. Ogni scena si svolge all'interno di nicchie ricavate dagli antri del Forte, che fornisce le ideali quinte scenografiche (come abbiamo visto, purtroppo, non solo nella finzione teatrale) al vacillare delle certezze esistenziali dei condannati e, nello stesso tempo, al loro inestinguibile anelito di libertà e giustizia.

Il Forte Bravetta rientra nella categoria dei siti che comunemente vengono chiamati "luoghi della memoria", ovvero i monumenti ai caduti, i musei, i cimiteri e le targhe commemorative. Questi sono considerati come veri e propri luoghi di memoria perché attestano una realtà e permettono di comprendere gli avvenimenti passati. Il luogo di memoria ha come scopo di fornire al visitatore intenzionale, così

come al passante, il quadro autentico e concreto di un fatto storico. Rende visibile ciò che non lo è: la storia. In un certo modo il luogo di memoria unisce in un unico campo due discipline: la storia e la geografia. Infatti la geografia diviene la condizione iniziale della visibilità della storia, le dà la sua forza di verità. La geografia, e più precisamente la topografia, come descrizione dei luoghi, svolge così un ruolo di illuminazione e occupa una funzione di evidenza, assolutamente precisa nell'economia del discorso storico: essa permette, come indicava Polibio nelle sue Storie, di orientare il racconto e fornisce un supporto all'immaginazione del lettore. Il luogo di memoria così definito è un vero supporto pedagogico, che facilita largamente la comprensione di un avvenimento, attraverso un quadro fornito direttamente. L'immaginazione del visitatore può allora inserirsi in questo quadro, per essere finalmente più vicina alla verità. La presenza e la conservazione dei luoghi della memoria alimenta il ricordo e ne evita l'obliterazione. Ciò di cui abbiamo bisogno è un simbolo, un oggetto reale che ci riporti alla mente protagonisti e vittime di ogni epoca. In particolare, il Forte Bravetta e la sua lapide commemorativa rappresentano uomini profondamente liberi che non si sono lasciati piegare da un governo e da ideologie opprimenti e liberticide, ma che hanno combattuto secondo il loro ideale di patria, spingendosi fino al sacrificio supremo pur di lasciare ai loro contemporanei un simbolo di speranza e forza, un segnale di rinascita.



A IMPERITVRO RICORDO  
DEGLI EROICI PATRIOTI  
CHE DURANTE  
L'OCCUPAZIONE NAZISTA  
IN QUESTO FORTE  
FURONO FUCILATI  
ACCENDENDO  
CON IL SVBLIME SACRIFICIO  
DELLA LORO VITA  
LA FIACCOLA DELLA RESISTENZA  
E DELLA RISCOSSA NAZIONALE  
ROMA  
NEL XXIII ANNIVERSARIO  
DELLA SVA LIBERAZIONE  
MEMORE E RICONOSCENTE

S · P · Q · R  
MCM · LXVII

ANTONIO ADDARIO  
MICHELE ADDARIO  
MARCO AMADEI  
GIOVANNI ANDREOZZI  
ETTORE ARENA  
AGOSTINO BASILI  
BENVENUTO BAVIALE  
PIETRO BENEDETTI  
CARLO BENEDETTO  
PIETRO BERGAMINI  
BRAHANZO BITTLER  
WALTER BRANCO  
MARIANO BURATTI  
ANTONIO BUISSI  
FORTUNATO CACCAMO  
MENOTTI CACCHIONI  
MARIO CARLUCCI  
OTTAVIO CIRULLI  
MARIO DE MARTIS

ENRICO DE SIMONE  
RICCARDO DI GIUSEPPE  
ANTONIO D'ORTENZI  
COSTANZO EBAT  
SALVATORE FAGIOLO  
RICCARDO FANTINI  
ANTONIO FEOLA  
GIORDANO BRUNO FERRARI  
CONCETTO FIORAVANTI  
ANDREA FRANCESCHETTA  
VINCENTO GENTILE  
SALVATORE GRASSO  
BATTISTA GRAZIANI  
ITALO GRIMALDI  
ROMOLO IACOPINI  
GIORGIO LABO  
ANTONIO LALLI  
AUGUSTO LATINI  
PAOLO LAUFER  
FRANCESCO LIBRITTI

WALTER LUDOVISI  
GIOVANNI LUPIS  
ENZO MALATESTA  
VITTORIO MALLOZZI  
MARIO MICHELLE  
EUGENIO MISSINA  
CARLO MERLI  
DON GIUSEPPE MOROSINI  
ANTONIO NARDI  
MARIO NEGELLI  
GUIDO ORLANDUCCI  
AUGUSTO PAROLI  
AUGUSTO PASINI  
MICHELE PELLA  
SALVATORE PETRONARI  
GIULIO PIGLIUCCI  
RAFFAELE PINTO  
ANTONIO POZZI  
GIACOMO PROIETTI  
GUIDO RATTOPPATORE

PAOLO RENZI  
RAFFAELE RIVA  
GINO ROSMI  
STEFANO SABBIONI  
FRANCESCO SARDONE  
GUERRINO SBARDELLA  
EMILIO SCAGLIA  
PIETRO SERA  
ENRICO SIONI  
MARIO SORBI  
VIRGINIO TAGLIAFERRO  
GIUSEPPE TIRELLA  
RENATO TRAVERSI  
FRANCESCO VASSALLI  
FRANCESCO VIGILANTE  
CORRADO VINCI  
FILIBERTO ZOLITO

## CONCLUSIONI

Vorremmo chiudere il nostro lavoro con una citazione di Thomas Mann, tratta dalla prefazione che il grande autore scrisse alla prima edizione del volume “Lettere di condannati a morte della resistenza europea” nel 1954.

Perché Thomas Mann? Perché si avventura nella vastità dei territori dello spirito attraverso la necessità della narrazione, presagendo però consapevolmente di essere un ‘ultimo’, uno che chiude e conclude un intero periodo dell’Occidente.

Mann<sup>3</sup> a un certo punto si accorge che la Germania, la sua Germania, non gli assomiglia più e non assomiglia nemmeno a al mondo di valori onesti e solidi della famiglia borghese in cui è cresciuto. Siamo negli anni Trenta, Hitler è salito al potere e lo scrittore ormai vive fuori dal suo Paese: in Francia, Svizzera, Stati Uniti. Ma di fronte a quello che sta accadendo in Germania, gli pare che l’essere un esiliato di fatto non sia una risposta sufficiente. E così decide di prendere pubblicamente posizione contro la dittatura nazista.

**“Lettere di condannati a morte della resistenza europea”**, di cui abbiamo immaginato che almeno un capitolo possa essere intitolato

*“Lettere di condannati a morte della resistenza romana”*,

è un'antologia di messaggi e lettere di addio scritte dai tanti perseguitati, torturati e giustiziati da fascisti, nazionalsocialisti e collaborazionisti durante la Seconda guerra mondiale.

Il libro raccoglie, infatti, le lettere di 301 caduti, di cui 24 ignoti, selezionate dai curatori con il supporto di associazioni di ex-partigiani, organizzazioni politiche ed assistenziali, direttori di

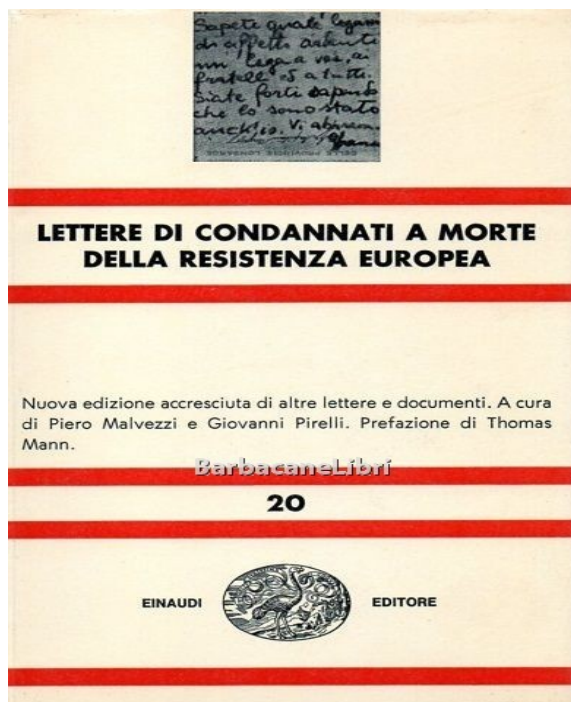
---

<sup>3</sup> Thomas Mann (Lubecca 1875 - Zurigo 1955), scrittore tedesco, premio Nobel per Letteratura nel 1929.



archivi e di biblioteche, esponenti della resistenza e cappellani di carcere. Per ogni condannato sono indicate le notizie principali della sua vita e le circostanze della sua morte. Le vittime, in genere, sono consapevoli che verranno uccise o ne hanno il presentimento, e lo esprimono manifestamente e sono uomini e donne appartenenti alla resistenza nella maggior parte dei paesi d'Europa, tra cui l'Italia.

Ogni gruppo di lettere, suddiviso per paese in cui i resistenti svolsero la loro attività, è preceduto da una cronologia dei fatti generali, politici e militari, da una nota che riferisce delle perdite umane per ciascun popolo e, infine, da una sintetica nota biografica per ogni condannato.



Per capire meglio il pensiero di Thomas Mann, osserviamo queste poche frasi che si trovano nella prefazione alla prima edizione :

*«questo motivo ritorna continuamente, e il cuore si stringe al pensiero di ciò che è uscito dalla "vittoria nel futuro", dalla fede, dalla speranza di questa gioventù, e del mondo in cui viviamo. Viviamo in un mondo di perfida regressione, in cui un odio superstizioso e avido di persecuzione si accoppia al terror panico; in un mondo alla cui*

*insufficienza intellettuale e morale il destino ha affidato armi distruttive di raccapricciante violenza, accumulate con la folle minaccia - "se così dev'essere" - di trasformare la terra in un deserto avvolto da nebbie venefiche. L'abbassamento del livello intellettuale, la paralisi della cultura, la supina accettazione dei misfatti di una giustizia politicizzata, il gerarchismo, la cieca avidità di guadagno, la decadenza della lealtà e della fede, prodotti, o in ogni caso promossi da due guerre mondiali, sono una cattiva garanzia contro lo scoppio della terza, che significherebbe la fine della civiltà.»*

Solidarietà sociale: Thomas Mann non solo pensa alla società del proprio paese, la Germania, bensì dell'intera Europa. Come lui stesso sottolinea *«Wo es Liebe, Glaube und Hoffnung gibt, gibt es dort auch Religion»*, ovvero *«Dove ci sono amore, fede e speranza, là c'è anche religione»*.

Queste lettere, oltre a essere una testimonianza storica da conservare contro l'insorgere di nuove barbarie, sono lezioni fondamentali d'amore e di speranza, di saggezza e di civiltà umana.

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

Ugo Riccarelli, La repubblica di un solo giorno, ed. Mondadori 2011

<https://www.comune.albanolaziale.rm.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2821>

Archivio storico dell'Aeronautica militare

<http://www.associazioneaicap.com/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Martiri\\_di\\_Forte\\_Bravetta](https://it.wikipedia.org/wiki/Martiri_di_Forte_Bravetta)

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/01/31/leccidio-di-forte-bravetta-e-quei-martiri-della-resistenzaRoma17.html>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Forte\\_Bravetta](https://it.wikipedia.org/wiki/Forte_Bravetta)

[https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Visite\\_guidate\\_2019\\_Bravetta.pdf](https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Visite_guidate_2019_Bravetta.pdf)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lettere\\_di\\_condannati\\_a\\_morte\\_della\\_Resistenza\\_europea](https://it.wikipedia.org/wiki/Lettere_di_condannati_a_morte_della_Resistenza_europea)

[https://www.repubblica.it/cultura/2016/05/28/news/thomas\\_mann\\_nella\\_notte\\_d\\_europa\\_il\\_dilemma\\_tra\\_silenzio\\_e\\_denuncia\\_del\\_male-140763946/](https://www.repubblica.it/cultura/2016/05/28/news/thomas_mann_nella_notte_d_europa_il_dilemma_tra_silenzio_e_denuncia_del_male-140763946/)

[http://www.opinione.it/cultura/2012/09/16/talarico\\_cultura-15-09](http://www.opinione.it/cultura/2012/09/16/talarico_cultura-15-09)